

Vaso configurato a forma di colomba in vetro blu (I sec. d.C.) - (Foto C. Mella).



un'esperienza di questo tipo o pensa che sia stata una specie di colpo di fortuna, un' "occasione buona al momento giusto", dato che c'era una sala libera appena rinnovata?

L'iniziativa di "Balkani" è stata un colpo di fortuna, ma non si deve focalizzare tutto su iniziative dello stesso genere. Io credo che se non c'è un sostegno, un tessuto di microiniziative frequenti che formino il supporto del rapporto tra il museo e il territorio in cui si vive (oltre che il tessuto del rapporto tra il museo e i visitatori che vengono da fuori), la grande iniziativa che nasce come un fungo nel deserto sboccia e prospera ma, quando finisce, lascia il vuoto.

La mostra "Balkani" ha coinciso con quel grande lavoro che è stata la ristrutturazione e l'allestimento del museo: si è trattato di una iniziativa nata in quella prospettiva. Ora è finito l'allestimento del museo, e non ci sono più stati eventi

a quel livello. Prima di farla arrivare, un'iniziativa del genere, bisogna creare il tessuto, i presupposti, costruirle un contesto.

E' stato dimostrato da indagini sull'andamento dei flussi museali che la grande iniziativa che porta grandi flussi è spesso seguita da un picco negativo. Bisogna mettere in atto una serie di piccole iniziative che costituiscano il terreno, atte a far capire che la grande iniziativa è un evento importante, ma che non è l'essenziale. La grande iniziativa ha senso, perciò, se si inserisce in un contesto e fa parte di un progetto culturale chiaro.

Secondo lei, come promuovere e far conoscere il nostro territorio e il patrimonio che contiene, dato che è un buon patrimonio, creando consapevolezza nella gente che lo vive e curiosità nel visitatore?

La correggo: questo non è un buon patrimonio, è un patrimonio straordinario,

uno dei più importanti patrimoni italiani.

L'obiettivo di una corretta conoscenza e valorizzazione di un patrimonio si raggiunge solo con un lavoro che si pone su piani e livelli diversi; bisogna agire con le scuole, cioè cominciare ad educare i bambini, i ragazzi, per continuare poi con il pubblico adulto, portandolo al museo; inoltre bisogna fare informazione fuori dal museo. Insomma, bisogna muoversi in tante direzioni e soprattutto staccarsi da un'idea, ultimamente sottesa a tante realtà, che è quella di un'azione con ricaduta immediata. In ambito culturale gli esiti migliori e più radicati si ottengono a lunga scadenza.

Come si può interessare il visitatore alla nostra città, detentrica di tale tesoro storico, escludendo, o non considerando la sola visita al museo?

E' una domanda alla quale si può rispondere in tanti modi. Vuole sapere cosa farei io? La prima cosa che mi viene in mente è che porterei il visitatore in una bella giornata di sole a sedere sull'argine del Canalbiano e poi proverei a raccontargli la storia del Po e dei suoi spostamenti nel tempo, del fatto che attraverso Adria passava un ramo del Po, di questo grande fiume che nell'antichità rappresentava un punto di incontro e di approdo. Proverei a fargli immaginare un panorama in cui non esisteva il delta e a ricostruire un ambiente

che è poi quello dei poemi omerici. Si potrebbe provare a trasmettere l'emozione dei navigatori antichi, che arrivavano dalla Grecia, attraversando un mare tempestoso e povero di punti di approdo nella parte meridionale, fino a questa grande insenatura, ricca di lagune e acque tranquille, dove trovavano possibilità di fermarsi e risalire lungo la corrente dei fiumi per esercitare i loro commerci.

Io ero venuta ad Adria solo qualche volta di passaggio, ma ora che ho cominciato a girare per questi luoghi noto che forse chi ha sempre vissuto qui sottovaluta l'impatto visivo e soprattutto emotivo di questo ambiente; quindi, per me, il modo per spiegare la forza archeologica di questo luogo sta nell'ambiente stesso: portare una persona dove non ci sono tante case, dove si comincia a vedere che cosa poteva significare il fiume, cercando di ricostruire uno scenario.

Se ci si pensa, furono la conformazione del territorio, il tipo di collegamenti a cui poteva prestarsi, le sue risorse, tutto questo portò la gente a scegliere queste terre per un centro abitato che andasse verso il mare, che formasse un collegamento dinamico con tutto quello che c'era di prezioso e sconosciuto, oltre quel mare; è per il convergere di queste esigenze e di queste idee che ora Adria detiene un patrimonio archeologico di tale valore.